

Carlo Borgomeo

è presidente della **Fondazione Con il Sud**

SOLIDARIETÀ

La solidarietà, ovviamente, non è misurabile. Gli unici dati, più o meno oggettivi, che possono essere utilizzati sono quelli che si riferiscono alla consistenza del volontariato o al valore delle donazioni. Sono dati in crescita in tutto il paese. Ma, più in generale, si ha l'impressione che le esperienze di solidarietà, di gratuità, abbiano una particolare diffusione.

Probabilmente tale maggiore propensione al dono dipende da due circostanze. Da una parte, è riconducibile alla violenza della crisi economica e alle carenze delle tradizionali strutture di welfare: l'aumento del numero di persone in povertà assoluta e il diffondersi di situazioni di disagio che spesso assumono le caratteristiche di gravi patologie sociali indubbiamente inducono molti a darsi da fare per accogliere, assistere, condividere. Dall'altra parte il livello di generale sfilacciamento delle relazioni sociali, il crescente peso della cosiddetta "comunità rancorosa" spingono singole persone o gruppi a promuovere e a coltivare esperienze che affermino una cultura e una prassi di solidarietà. Un trend certamente positivo, quindi, che dà qualche speranza per il futuro.

Ma vale la pena chiedersi come queste esperienze possano effettivamente pesare e condizionare in modo più incisivo e pervasivo le nostre comunità. Mi viene in mente un interessante dibattito che si sviluppò in seno alle organizzazioni che si occupavano di assistenza sociale nel secondo dopoguerra. Alcuni personaggi denunciavano la circostanza che a tali movimenti, a queste organizzazioni, andava riconosciuto il merito di realizzare interventi molto importanti di assistenza alle fasce più drammaticamente deboli, andavano riconosciute una generosità e una capacità di donarsi che spesso sfiorava l'eroismo; ma che esse sottovalutavano il grande valore civico delle loro attività. Non percepivano cioè a sufficienza quanto fosse importante, nella fase della ricostruzione postbellica, enfatizzare la dimensione di promozione della comunità che il loro impegno poteva produrre.

DIZIONARIO CIVILE

Trovo importanti analogie con il momento che stiamo vivendo. Le esperienze di solidarietà si moltiplicano, alcune riescono perfino a superare la tradizionale indifferenza dei grandi media. Ma tutto sembra destinato a rimanere in un ambito delimitato; prezioso, certamente da incoraggiare e da sostenere, ma separato rispetto alle grandi questioni dello sviluppo della nostra società. Invece bisogna convincersi che i meccanismi della solidarietà hanno in sé un enorme potenziale di cambiamento generale; hanno un enorme potenziale politico, nel senso che queste esperienze possono determinare nuovi meccanismi di sviluppo complessivo.

Basta riflettere sulla crisi del welfare: siamo abituati a considerare il welfare come un correttivo degli inevitabili squilibri derivanti dalla crescita economica. Con l'affermarsi del capitalismo, capace di accumulare ma non di redistribuire, nasce il welfare state. E ancora oggi, di fatto, ci sembra naturale che con deboli livelli di crescita non ci siano le risorse per il welfare. Non è più così: il vecchio welfare va riformato e non solo rifinanziato. È finito il tempo di un'offerta tutta quantitativa, indiscriminata e, soprattutto, totalmente governata dalla pubblica amministrazione.

Occorre fare tesoro delle mille esperienze che incrociano solidarietà, responsabilità dei cittadini, qualità degli interventi. Occorre superare una concezione che vede il Terzo settore come supplente rispetto alle carenze della pubblica amministrazione e, comunque, gerarchicamente a essa sottoposto nelle attività di programmazione e nell'attuazione degli interventi. Per questo oggi, quando si parla di solidarietà, non si può non pensare alle tante storie di sviluppo e di crescita dell'occupazione nate da interventi strettamente solidaristici e che poi hanno assunto una dimensione più complessa che, pur in una rigorosa logica di non profit, produce risultati importanti in termini di sviluppo dei territori.

Insomma appare sempre più evidente che i percorsi di solidarietà, il rafforzamento della prassi del dono, non possono rappresentare una sorta di compensazione di guasti, ingiustizie e disegualianze considerati inevitabili, ma una formidabile leva di cambiamento.

BISOGNA CONVINCERSI
CHE I MECCANISMI DELLA
SOLIDARIETÀ HANNO IN SÉ
UN ENORME POTENZIALE DI
CAMBIAMENTO GENERALE;
HANNO UN ENORME
POTENZIALE POLITICO,
NEL SENSO CHE QUESTE
ESPERIENZE POSSONO
DETERMINARE NUOVI
MECCANISMI DI SVILUPPO
COMPLESSIVO

BORGOMEIO

SOLIDARIETÀ

Ad alcuni soggetti del Terzo settore questo approccio sembra improprio: ma essi sono soggetti politici, in quanto evidentemente in grado di indurre forti percorsi di cambiamento.